

S. VINCENZO DE' PAOLI E LA VALORIZZAZIONE DEL LAICATO

(di P. Giuseppe Turati, CM)

Introduzione

A proposito del rapporto tra Vincenzo De' Paoli e i laici conviene cominciare con lo sfatare alcuni luoghi comuni.

Il primo di questi è che egli riservasse la cura spirituale e l'evangelizzazione dei poveri ai Preti della Missione, mentre le cure materiali sarebbero state il compito precipuo delle Figlie della Carità e dei laici. In realtà, egli impose agli uni e agli altri sia il servizio corporale, sia quello spirituale.

Un altro luogo comune è che sia stato Vincenzo De' Paoli a mettere in moto i laici; meno risaputo è che egli stesso dice di essere stato messo in moto da alcuni laici, soprattutto da alcune donne. Quando Vincenzo De' Paoli arrivò a Parigi, nel 1608, era in piena azione la controriforma cattolica (che enfatizzava l'importanza del sacerdozio ministeriale a fronte della Riforma protestante, che enfatizzava invece quello comune di tutti battezzati). In questo contesto, è proprio grazie all'azione di alcuni laici, uomini e donne, che si assiste ad un riequilibrio di tale controriforma. Gli storici ci riferiscono di numerosi laici che frequentavano assiduamente i circoli religiosi della Francia di quel tempo: il salotto di Mme Acarie, Mme Jourdain, Mme Billard, Michel de Marillac e tanti altri. Vincenzo De' Paoli si incontra con queste persone di notevole spessore religioso e con i loro maestri spirituali: André Duval, Pierre de Bérulle, François de Sales... E con queste stesse persone inizia il proprio cammino spirituale, fino a raggiungere un posto di prim'ordine nel rinnovamento religioso nella Francia del sec. XVII.

Intorno queste due idee fondamentali si articola il mio intervento. Anzitutto, intorno all'idea che Vincenzo De' Paoli non solo si è servito dei laici, ma li ha valorizzati, nel pieno rispetto della loro spiritualità laicale. In secondo luogo, ed è la seconda idea che svilupperò, Vincenzo De' Paoli è motivato, nella sua valorizzazione dei laici, da alcune convinzioni teologiche di fondo e non solo dall'utilità che ne poteva trarre per sostenere le proprie opere. In altri termini, potrei anche dire, per semplificare le cose, che le due parti fondamentali del mio intervento riguarderanno il *come* e il *perché* della valorizzazione del laicato ad opera di Vincenzo De' Paoli. Lo sviluppo di queste due idee ci porteranno infine a trarre alcune conclusioni sulla spiritualità vincenziana propriamente laicale.

Nota. In bibliografia sono citate le fonti che sono state tenute presenti nella preparazione del presente intervento. In particolare, si è attinto abbondantemente ai contributi di Jean Pierre Renouard e Bernard Koch, dei quali ho conservato i numeri delle citazioni, che corrispondono all'originale francese del Coste, che ho tradotto liberamente

Premessa: che cosa intendiamo per laici?

Prima di introdurci al nostro tema, però, è forse opportuno fare una premessa per precisare i termini: di quale laicato si intende parlare? a quali istituzioni, tra quelle fondate da Vincenzo De' Paoli, ci si riferisce con il termine laicato? Le Figlie della Carità, dal momento che il fondatore non le volle religiose, sono da considerare per ciò stesso laiche?

Tutti coloro che sono incorporati a Cristo mediante il battesimo costituiscono il popolo di Dio, ciascuno secondo la propria condizione giuridica (cf CJC 204). C'è dunque una differenza di "condizioni di vita" all'interno dell'unico popolo di Dio, che costituisce tuttavia un unico organico.

Secondo il diritto ecclesiale, la differenza essenziale tra queste condizioni di vita deriva dal fatto che si abbia ricevuto o meno il sacramento dell'ordine. Coloro che lo hanno ricevuto si chiamano "chierici", gli altri "laici" (cf CJC 207). Questo è il significato canonico preciso dei termini, ma questo uso canonico non è passato nel linguaggio comune: secondo il diritto canonico della Chiesa, tutte le donne battezzate, senza alcuna eccezione, sono laiche; così pure tutti gli uomini che non hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, anche se appartengono ad una comunità religiosa o ad una società di vita apostolica.

Però, secondo il linguaggio corrente, nessuno considera laico, per esempio, un fratello coadiutore della Compagnia di Gesù (ordine religioso) o della Congregazione della Missione (società di vita apostolica), né una suora. Che oserebbe dire, per esempio, che una Figlia della Carità è una persona laica? I suoi fondatori sì che hanno osato, ma per noi oggi crea qualche problema questo modo di pensare.

Credo che sia bene tener conto di questa ambiguità nella riflessione che segue. Quando noi oggi parliamo di laici vincenziani, pensiamo ai membri dei gruppi di Volontariato Vincenziano, della Società di san Vincenzo e di altre associazioni vincenziane, che appunto chiamiamo "laicali". Quando, invece, Vincenzo De' Paoli parlava di laici, pensava (secondo la visione giuridica che egli conosceva bene) a tutti coloro che non sono chierici. E di tutti, chierici e laici vincenziani, egli pensava che fossero "persone consacrate", ovvero consacrate al servizio dei poveri e alla loro salvezza.

A tutti i suoi discepoli Vincenzo De' Paoli offrì un'unica formulazione che deriva dalla sua visione spirituale: *"Onorare l'amore che Nostro Signore ha per i poveri, assistendoli corporalmente e spiritualmente"*. Tutto ciò che egli vi aggiungerà, nell'arco di oltre quarant'anni di insegnamento a chierici, laici e laiche, non sarà che un commento e un approfondimento di questa idea originaria. Qui sta il cuore di quella che chiamiamo "spiritualità vincenziana". Udranno la voce di Vincenzo De' Paoli e si lasceranno guidare da essa credenti di diverse condizioni canoniche, che vivranno questa medesima spiritualità in forme di vita diverse:

- chierici secolari e laici che vivono in comunità e con voti (Congregazione della Missione),
- laiche che vivono in comunità (Figlie della Carità),
- chierici diocesani (Conferenze del martedì),
- e, il gruppo più numeroso, persone laiche (soprattutto donne, ma anche uomini) di ogni condizione civile, sposate, non sposate, vedove e di tutte le classi sociali (alta, media e bassa).

Insomma, l'esperienza spirituale cristiana di Vincenzo De' Paoli appare, sin dalla sua origine, come un modo di vivere la grazia e la fede ricevuta nel battesimo, che si rivela adeguata ed efficace quasi ad ogni condizione canonica di vita cristiana. Mi pare utile tener presente questa precisazione, per avvertire che ciò che viene detto per i laici non necessariamente deve essere escluso per altre condizioni di vita; anzi, vedremo come gran parte dell'insegnamento di Vincenzo De' Paoli per i membri delle sue tre istituzioni sia simile, soprattutto quando rivolto alle Dame e alle Figlie della Carità.

Come Vincenzo De' Paoli ha concretamente valorizzato i laici?

Vincenzo De' Paoli ha agito grazie ai laici e con i laici

In genere, si pensa a Vincenzo De' Paoli come a colui che aveva delle belle idee e che poi trasciava i laici nella loro realizzazione. In realtà, questo non è del tutto vero. Sono stati i laici che hanno messo in moto il giovane sacerdote Vincenzo de' Paoli, quando ancora non pensava minimamente alle opere che farà più tardi. A 31 anni, egli è parroco a Clichy e si sente un pastore soddisfatto: *"Credo che il Papa non sia così felice come un parroco in mezzo ad un popolo con un cuore tanto buono"* (IX, 580). Questa esperienza di Clichy diventerà il modello sacerdotale e missionario, di cui egli conserverà sempre una grande nostalgia.

Più tardi, nel gennaio del 1617, a Gannes, a 13 chilometri dal castello di Folleville, avviene il famoso episodio della confessione generale di quel pover'uomo che, se fosse morto in quelle condizioni spirituali, si sarebbe dannato per l'eternità. Che cosa sarebbe successo di straordinario, senza l'aiuto e l'insistenza della signora de Gondi? Fu proprio questa signora a spingere Vincenzo De' Paoli a lanciarsi nelle missioni, dopo aver raccolto la confidenza di quel morente. E Vincenzo lo ricorderà più di una volta negli anni seguenti. (cf XI, 4-5; XII, 7-8).

Sei mesi più tardi (sempre nel 1617), a Châtillon-les-Dombes, sono dei parrocchiani che vengono a chiedergli, prima della messa, di raccomandare alla carità pubblica una famiglia povera e malata; e quando in seguito si reca egli stesso sul posto, egli vede che c'è già una vera processione di donne che fin dal giorno seguente si mettono d'accordo e si organizzano per continuare l'assistenza a quella famiglia. Poco dopo, Vincenzo De' Paoli dà loro il primo regolamento: Châtillon diventa così il primo esempio di quelle che saranno dette le *charités*. Per la seconda volta, sono delle donne, delle laiche sostenute dai loro mariti, a determinare l'azione di Vincenzo.

Fu ancora una brava figlia di Suresnes, *Margherita Naseau*, che si propose a lui e a Luisa de' Marillac, verso il 1629-1630, per aiutare le Dame della Carità. E fu infine una donna, *Luisa de' Marillac*, che lo spinse ad accettare che essa riunisse queste figlie nella propria casa: sarà solo nel 1633 che Vincenzo darà il suo consenso per l'inizio di una comunità di queste figlie con Luisa de' Marillac. Ma già nel 1629 sarà proprio Luisa de' Marillac ad esigere che si stabilisca una *charité* a San Salvatore, la sua parrocchia, e due anni dopo in altre quattro parrocchie di Parigi. Così, a partire dalla diffusione di gruppi di uomini e donne dediti alle opere caritative, Vincenzo De' Paoli si converte poco per volta nel grande animatore dei laici. Il Coste enumera una quarantina di signore di buona condizione sociale, che sostengono l'opera di Vincenzo e la decuplicano con il proprio impegno.

I pilastri che sostengono la sua azione devono dunque la loro esistenza a dei laici. Vale la pena di sottolinearlo. Lo farà lo stesso Vincenzo un giorno, rivolgendosi alle signore di Parigi: *"Sono 800 anni più o meno che le donne non hanno un'occupazione pubblica nella chiesa; prima esistevano quelle che erano dette diaconesse... Ecco che ora la Provvidenza si rivolge oggi ad alcune tra di voi per supplire a ciò che mancava ai poveri malati dell'ospedale"* (XIII, 809-810).

Vincenzo De' Paoli ha risvegliato la responsabilità dei laici per il servizio dei poveri.

Dunque, da quando si stabiliscono le *charités*, Vincenzo De' Paoli si converte poco per volta nel grande animatore dei laici. Egli comprende che l'azione caritativa trae efficacia da quella che oggi chiameremmo una buona collaborazione tra lui e i laici.

Qual è il ruolo di Vincenzo in questa collaborazione? Possiamo dire che egli si rapporta ai laici come animatore e principale responsabile, sia pur nel rispetto delle loro responsabilità. Nei verbali delle riunioni che ci restano, nel modo di fare di Vincenzo con i laici possiamo notare la sua diplomazia, il suo rispetto, la sua capacità di ispirare fiducia, il suo ingegno per lasciare l'iniziativa e, soprattutto, la sua propensione ad esortare e a trasmettere dinamismo. Per esempio, quando ci fu

quel momento di tensione con le signore, che non se la sentivano di prendersi cura dei trovatelli, in quanto "figli del peccato":

"Orsù, signore, la compassione e la carità vi hanno fatto adottare queste piccole creature come figli vostri; voi siete state loro madri secondo la grazia da quando le loro madri secondo la natura le hanno abbandonate; vedete ora se volete abbandonarle anche voi. Cessate di esser loro madri per diventare loro giudici; la loro vita e la loro morte è nelle vostre mani: io raccolgo ora i vostri voti e le vostre opinioni; è tempo che voi pronunciate la vostra sentenza e che tutti sappiamo se non volete più avere misericordia per essi. Essi vivranno se voi continuerete a prendervene una caritatevole cura; al contrario, certamente morranno se li abbandonerete: l'esperienza non vi permette di dubitarne" (XIII, 801).

Nell'organizzazione delle prime *charités* troviamo già tutti gli elementi essenziali per una buona valorizzazione del volontariato laico. Fin dai primi regolamenti sono già chiari alcuni punti di fondamentale importanza.

Agire insieme

Prevedendo le difficoltà di collaborare all'interno e tra i vari gruppi, Vincenzo ne sottolinea l'importanza nei regolamenti di carità misti, come quello di Joigny (1621):

"(L'associazione) sarà composta di uomini, donne e ragazze: queste ultime però non senza il consenso dei mariti o dei genitori. Gli uomini si occuperanno delle persone sane e invalide, mentre le donne solamente di quelle inferme... I poveri malati saranno ricevuti in seno all'associazione dalla priora, sentito il parere del rettore e delle assistenti" (XIII, 446, 449).

Segue una precisazione che può anche sorprendere, ma non manca di convenienza:

"E siccome l'associazione degli uomini e delle donne sono un'unica associazione, con il medesimo patrono, un medesimo fine e i medesimi esercizi spirituali, ed è solamente il servizio che li divide, poiché agli uomini compete la cura dei sani e alle donne quella degli infermi, e posto che Nostro Signore non trae meno gloria dal servizio delle donne che da quello degli uomini, poiché a quanto pare il servizio degli infermi è preferibile a quello dei sani, per questo i servitori dei poveri avranno il medesimo interesse per la conservazione e l'aumento dell'associazione delle donne come della propria; a questo scopo metteranno la quarta parte delle loro entrate annuali, e anche di più se necessario, nelle mani della prima assistente, che conserva il denaro delle donne, nel caso che le entrate delle collette delle donne non bastasse; ciò potrà sapersi per mezzo del rettore, poiché questo è superiore dell'una e dell'altra associazione. E perché detti direttori conoscano la situazione delle entrate e uscite delle associazioni delle donne, essi assisteranno al loro rendiconto". (XIII, 455

In queste parole è evidente la preoccupazione di Vincenzo di valorizzare le diverse sensibilità (oggi diremmo "carismi") a beneficio dei poveri: ognuno di noi (uomo o donna, religioso o laico) ha una ricchezza personale e insostituibile da condividere con i poveri e solo agendo insieme, mettendo insieme le risorse di ognuno, possiamo rispondere adeguatamente ai bisogni dei poveri (bisogno di cura materiale, di cura spirituale, di solidarietà umana...). Siamo chiamati a vivere ed agire per il bene dei poveri, non per accrescere ciascuno la propria associazione. La carità unisce le associazioni vincenziane, le fa vivere come in una famiglia, attente alle gioie e alle pene le une delle altre.

Lo sviluppo integrale della persona assistita

Nel medesimo regolamento Vincenzo dimostra una grande sensibilità a proposito dell'importanza di un'effettiva promozione dei poveri che assistiamo:

“I direttori dell'associazione impegneranno i bambini poveri in qualche lavoro non appena avranno l'età sufficiente per farlo. Ai poveri invalidi e agli anziani che non possono lavorare distribuiranno ogni settimana ciò che necessitano per la propria sussistenza. Infine, per coloro che guadagnano solo una parte di ciò di cui han bisogno, sarà l'associazione a provvedere al resto” (XIII, 447).

Non ci vuole molto a vedere in queste direttive una competenza pedagogica e caritativa che niente ha a che fare con certe forme di assistenzialismo del passato, anche presso i vincenziani, che sono solo una contraffazione della vera solidarietà umana e cristiana. Oggi noi parliamo di promozione o di autopromozione del povero: un tratto essenziale della spiritualità vincenziana, che la distingue nettamente dal paternalismo che a volte ancora si vede in certi servizi vincenziani. Certo, abbiamo fatto grandi passi in questi ultimi anni al riguardo, ma non accontentiamoci: sono molti di più i passi che dobbiamo ancora fare per passare dall'assistenza (termine tipico della società civile) alla promozione (termine più ricorrente invece nel mondo ecclesiale, dove si parla preferibilmente di “evangelizzazione e promozione umana”)

La formazione dei volontari

Un altro tratto caratteristico ed essenziale dell'animazione vincenziana dei laici è la formazione continua di colui/colei che si dedica alla carità. Si tratta anzitutto della formazione spirituale. Per Vincenzo De' Paoli è indubitabile che i primi beneficiari della carità che si fa sono proprio coloro che la fanno. E' quanto intende anche Federico Ozanam, quando scrive che *“la visita ai poveri è il mezzo, non il fine della Conferenza”*. Si tratta, in primo luogo, della propria formazione spirituale.

Ci si forma partecipando ai momenti formativi dell'associazione alla quale si appartiene, sviluppando l'amicizia al proprio interno, facendo crescere la fede in ogni suo membro con l'esercizio della carità e ricercando il bene spirituale e sociale del povero. E' questa la formazione indispensabile perché ognuno di noi sia quello che è chiamato ad *essere* (a livello di identità), alla quale va poi aggiunta la formazione necessaria per fare bene quello che siamo chiamati a *fare* (a livello di prestazioni).

I vincenziani hanno chiara coscienza della necessità della formazione continua per essere testimoni efficaci della carità di Cristo nel mondo. Lo stesso Gesù Cristo dedicò molto tempo alla formazione degli apostoli e Vincenzo De' Paoli si riuniva periodicamente con i missionari, le Figlie della Carità e le Dame. Qualcosa di simile possiamo affermarlo anche di Federico Ozanam, che al pensiero e all'opera di Vincenzo De' Paoli ha ispirato tutta la propria opera caritativa.

L'originalità vincenziana nella valorizzazione dei laici

Dal modo concreto col quale Vincenzo de' Paoli animava i laici, possiamo ricavare quella che è stata l'intuizione di Vincenzo de' Paoli nel valorizzare il laicato.

Possiamo dire che il ministero della compassione e della misericordia sia tipicamente vincenziano. Il motivo ispiratore di questo ministero si trova al v. 40 del cap. 25 del vangelo di Matteo: *“Tutte le volte che avete fatto ciò (attuato la misericordia) a uno dei più piccoli di questi miei fratelli, lo avete fatto a me!”*.

L'urgenza della carità spinge a organizzarla e a diffonderla per tutto il regno. Le donne, si sa, sono le migliori interpreti di questa carità, a motivo della loro disponibilità, del loro *savoir-faire*, della loro attitudine naturale all'empatia con chi soffre nel corpo. La loro sensibilità li rende più vicine ai poveri, il loro senso di gratuità, la loro capacità oblativa pure.

Questo ci fa capire che occorre in qualche modo donarsi alla carità, consacrarsi ad essa. Il verbo che Vincenzo usa più spesso è proprio *darsi*. I membri delle sue istituzioni devono anzitutto servire, incluso i sacerdoti. Tutti ricevono il mandato di essere i rappresentanti della bontà di Dio presso coloro che soffrono.

Dono e servizio culminano nell'Eucaristia, centro della devozione e luogo della carità per eccellenza. Occorre morire come Gesù Cristo per vivere in Gesù Cristo: di qui l'obbligo per tutti della vocazione alla santità: tutti i cristiani vi sono obbligati. Perciò, nella logica di Vincenzo non vi è alcun bisogno del chiostro, come spiegherà alle Figlie della Carità, che egli non vuole religiose. Giorno dopo giorno, si tratta di santificarsi nelle realtà temporali e anche nella banalità dei lavori quotidiani o della gestione ordinaria. Dio stesso si occupa del mondo con la sua Provvidenza.

Il secondo punto di insistenza di Vincenzo nella sua animazione dei laici alla carità è l'annuncio di salvezza, poiché si tratta di salvare l'uomo, soprattutto il povero, nella sua integralità. Due avverbi ritmano con insistenza l'insegnamento di Vincenzo: *spiritualmente* e *corporalmente*. Dopo la lotta contro la miseria, che è l'impegno primario, non è meno urgente l'annuncio di Gesù Cristo. L'annuncio del vangelo ai poveri è l'ossessione di Vincenzo. Egli vuole proclamare la buona novella, a immagine di Cristo Evangelizzatore nella sinagoga di Nazareth (cf Lc 4,18).

Catechizzare è responsabilità di ogni laico. L'obiettivo è di farlo in modo quasi naturale, senza paura di intromettersi nella vita della gente. Occorre partire dalla loro vita, si direbbe oggi. Bisogna diffondere il vangelo dicendo agli uomini che Dio li ama. Una massima vincenziana che ricapitola ciò in modo meraviglioso è che *"non basta amare Dio, se il mio prossimo non lo ama"*. I seguaci di Vincenzo abbracciano stati di vita diversi, ma questo anelito li riguarda tutti, senza eccezione, laici e consacrati.

Per quali motivi Vincenzo De' Paoli ha valorizzato i laici?

I fondamenti teologici

La valorizzazione del laicato ad opera di Vincenzo De' Paoli si appoggia a delle convinzioni di fede, ha dei fondamenti teologici.

La prima e fondamentale convinzione di Vincenzo De' Paoli è che tutti i battezzati formano il Corpo Mistico di Gesù Cristo: *"Tutti gli uomini compongono un corpo mistico: noi siamo tutti membra gli uni degli altri"* (XII, 271).

Di conseguenza, tutti siamo chiamati a vivere della vita di Cristo e a continuare la sua missione, ciascuno secondo la propria condizione.

La vocazione alla perfezione

Vincenzo De' Paoli la inculca alle Dame della Carità: *"Le dette signore, tanto le responsabili quanto le altre, si sforzeranno di acquisire la perfezione cristiana richiesta alla loro condizione"* (Regolamento delle Dame dell'Hôtel-Dieu, 1660, n. 14; XIII, 827).

Lo ripete alle Figlie della Carità: *"Pensate forse che siano solo i religiosi e le religiose a dover aspirare alla perfezione? O sorelle mie, tutti i cristiani vi sono obbligati, e voi ancor più che le religiose"* (X, 143).

E anche i Missionari vi sono obbligati: *"Se ci si domandasse: 'perché siete alla Missione?', bisognerebbe riconoscere che è Dio che l'ha voluto, perché noi lavorassimo: prima di tutto alla nostra perfezione, poi alla salvezza dei poveri, infine al servizio dei preti"* (XII, 75-76).

La vocazione alle diverse missioni, secondo i bisogni della Chiesa

Vincenzo De' Paoli spiega che la vocazione è una chiamata di Dio per fare una cosa: per esempio, *"la vocazione degli apostoli è una chiamata di Dio per piantare la fede ovunque; la vocazione dei religiosi è una chiamata di Dio alla pratica delle regole della religione (nella propria congregazione); la vocazione degli sposati è una chiamata di Dio a servirlo in una condotta familiare e nell'educazione dei figli; la vocazione di una Figlia della Carità è la chiamata di Dio... a servirlo in tutti gli impieghi propri di questo genere di vita ai quali Egli permetterà che essa sia applicata"* (IX, 354). Egli insiste sovente sul fatto che le Figlie della Carità non sono delle religiose, ma delle laiche, delle "figlie" votate al servizio spirituale e corporale dei poveri, così come le Dame della Carità.

E' qui che si radicano i diversi ruoli dei laici, specialmente delle donne, nella Chiesa. Vincenzo De' Paoli non usa le espressioni "sacerdozio battesimale" o "sacerdozio comune dei fedeli" (rimessi in auge dal concilio vaticano II), ma ne visse la dottrina.

L'atto essenziale del sacerdozio è l'offerta e tutti i battezzati, secondo san Paolo, devono offrire se stessi come vittima vivente, santa e gradita a Dio (cf Rm 12,1). Incessantemente, Vincenzo De' Paoli ripete sia alle Dame, sia alle Figlie della Carità, sia ai Missionari: "offriamoci", "consacriamoci" e lo stesso servizio dei poveri è da lui presentato come un culto che si offre a Dio. Per esempio, invita sovente le Figlie della Carità a *"onorare Nostro Signore nella persona dei poveri"* (cf X, 122-123); così dice alle Dame: *"Tutte adoreranno Nostro Signore entrando nella cappella dell'Hôtel-Dieu e gli offriranno il servizio che esse gli vanno rendere"* (Regolamento delle Dame dell'Hôtel-Dieu, n. 8; XIII, 826). In questo modo Vincenzo De' Paoli discende dalle sue convinzioni teologiche alle applicazioni concrete, ai diversi ruoli che i laici, uomini e donne, sono chiamati a svolgere nella Chiesa.

Potremmo sintetizzare così le più importanti convinzioni di Vincenzo de' Paoli circa il ruolo dei laici nella Chiesa:

- essi sono chiamati alla perfezione, secondo la loro condizione, tanto quanto i preti e i religiosi;
- sono chiamati a partecipare tanto al servizio spirituale quanto a quello corporale dei poveri;
- le donne vi sono chiamate tanto quanto gli uomini;
- ciò si fa in uno spirito di offerta, che culmina nell'Eucaristia;
- i preti ordinati sono gli animatori e i consiglieri spirituali, i catechisti ufficiali, i dispensatori dei sacramenti, e coloro che consacrano l'Eucaristia;
- i vescovi e il Papa sono i rappresentanti più pieni del Cristo-Capo.

La cura delle anime è più urgente di quella dei corpi, per le suore e per i laici cristiani Vincenzo De' Paoli non riserva ai soli Preti